

Obiettivo su Harlem in movimento

di Samira Leglib

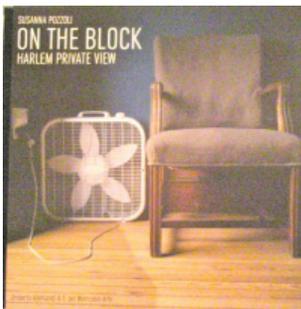
Susanna Pozzoli è una fotografa. Per mestiere e per arte. Nata a Chiavenna (SO) nel 1978, dopo la laurea in Lettere lascia l'Italia per proseguire gli studi alla Sorbona di Parigi dove vive per cinque anni. Qui scopre la passione per la fotografia e lavora come assistente, per poi divenire membro dell'Atelier Reflex, una scuola indipendente della capitale francese. Nel 2004 grazie a una borsa di studio si trasferisce per un anno a Barcellona. È nel 2007 che approda a New York su invito di Harlem Studio Fellowship (HSF), la residenza internazionale per artisti concepita da Ruggero Montrasio e curata da Raffaele Bedarida (vedi Oggi del 30 Marzo 2008), dove Susanna Pozzoli sceglie di restare.

Nel contesto della residenza, situata nella 121 Strada tra Lenox Avenue e Adam Clayton Powell Boulevard, la Pozzoli ha l'occasione di inserirsi nella comunità di Harlem e inizia a sviluppare un interessante progetto convincendo il vicinato ad aprire le porte delle proprie case e lasciarle fotografare l'intimità di spazi fino ad allora privati. Il risultato sono tre anni di affascinanti scatti, dal 2007 al 2009, che immortalano gli interni di edifici privati, scuole, chiese, bar e ambulatori medici presenti lungo un unico isolato.

Nonostante la totale assenza di persone, questa serie di scatti rimanda fortemente alla controversa fase sociale, chiamata *gentrification*, che sta attraversando Harlem, ovvero la progressiva "invasione" da parte della media e alta borghesia (si pensi a Clinton che

"On the Block. Harlem Private View", la collezione di tre anni di immagini (2007-09) che testimoniano la "gentrification" di Harlem attraverso gli "scatti puri" di Susanna Pozzoli

Accanto due delle foto in mostra; sotto la copertina del libro della mostra e la fotografia Susanna Pozzoli



importante. Ben lontana da un intento giornalistico o cronistico, l'artista riesce a cogliere con grande lucidità le presenze di questi luoghi ricchi d'identità e storie.

"On the Block. Harlem Private View" è, ancora per la giornata di oggi, visibile all'interno del New York Photo Festival (12-16 Maggio 2010) che ha luogo nel quartiere industriale di DUMBO, Brooklyn. Questa edizione del festival ha invitato quattro curatori di fama internazionale, Vince Aletti, Erik Kessels, Fred Ritchin e Lou Reed, ad allestire la loro personale visione della fotografia contemporanea. Troverete la personale di Susanna Pozzoli al 111 di Front Street dalle 12 alle 6 pm.

Da questo progetto è stato recentemente tratto un libro omonimo edito da Allemandi & C. in collaborazione con Montrasio Arte. Nel volume, disponibile presso la libreria

Powerhouse Arena al 37 Main Street di Brooklyn, sono presenti una selezione di 66 fotografie con testi bilingue firmati Raffaele Bedarida, Mario Calabresi, Alessandra Coppa e Daniele Astrologo Abadad.

«Volevamo un libro equilibrato "essenziale" -ci racconta Susanna Pozzoli- Al centro il progetto artistico pulito che sfilta in doppie e singole alternate preceduto dai testi e seguito da un racconto-intervista in cui emergono piccole storie e una traccia di quello che è stato il progetto (incontro con i vicini, le loro reazioni...). L'idea era di trovare l'essenziale, di selezionare le fotografie per raccontare l'atmosfera e la magia di quei luoghi lasciando intravedere le identità di chi vi abita senza però entrare in una dinamica di voyeurismo. Alcuni scatti mostrano un mondo che sta scomparendo mentre altri ritraggono luoghi appena abitata da nuovi proprietari arrivati da downtown».

Il lavoro della Pozzoli è inoltre attualmente esposto all'interno della mostra *On Site* curata da Lisa Henry all'UCR California Museum of Photography di Los Angeles dove, in Maggio, la stessa Pozzoli terrà un workshop e presenterà il suo libro. Nel 2011 una personale itinerante attraverserà gli Stati Uniti e l'Europa promuovendo l'intero progetto al pubblico.

La lecture di Arthur R. Blumenthal all'Istituto italiano di Cultura di New York

di Martina Margoni

La "resurrezione" di Francesco de Mura

Il professor Arthur R. Blumenthal è un appassionato ed esperto di Francesco de Mura e grazie al coinvolgente entusiasmo profuso nella sua presentazione, è riuscito, in meno di due ore, a far innamorare di de Mura il pubblico che, mercoledì 12 maggio, ha assistito, presso l'Istituto Italiano di Cultura di New York, alla conferenza sul pittore napoletano. Tra i partecipanti all'evento anche la Contessa Maria Grazia Leonetti, ex governatore di Pio Monte della Misericordia a Napoli e da sempre impegnata nelle promozione e salvaguardia dei tesori artistici custoditi nella città partenopea e l'attore Federico Castelluccio, estimatore del compaesano de Mura, collezionista d'arte e a sua volta pittore.

Il Professor Blumenthal, fondatore della Loving Art Partnership e direttore emerito del Cornell Fine Arts Museum a Winter Park in Florida, ha presentato de Mura attraverso un excursus multimediale delle sue principali opere, oggi custodite in alcuni importanti musei nordamericani.

La poca conoscenza e le scarse informazioni che abbiamo quest'oggi su de Mura non rendono certo giustizia alla bravura ed abilità dell'artista napoletano. Ai suoi tempi, 1696-1782, il de Mura era, infatti, considerato uno dei principali esponenti della scuola napoletana nonché favorito del Re Carlo di Borbone. Formatosi nella bottega di Francesco Solimena (1657-1747) vi rimase per più di vent'anni e l'influenza barocca del Maestro è riscontrabile nelle sue prime opere. Quando si rese finalmente indipendente dallo studio di Solimena e cominciò a realizzare commissioni in proprio, il suo stile ebbe un'evoluzione, differenziandosi notevolmente da quello del Maestro. Le composizioni divennero più eleganti e raffinate ed i colori chiari ma contemporaneamente brillanti si distinsero da quelli più scuri e tetri usati dal Solimena. De Mura venne, inoltre, molto influenzato anche dall'amata Napoli e dal suo ambiente artistico e culturale. La vivacità e caoticità partenopea si ritrovano nel movimento e nel colore



Bacco e Cerere (1765); sopra da sin. il Dr. Arthur Blumenthal, la Contessa Maria Grazia Leonetti e l'attore Federico Castelluccio

impressi nelle sue opere: le figure sono sinuose e non statiche, gli sfondi, ricchi di particolari ed elementi architettonici, ricordano le rovine romane e ricorrenti sono i richiami ad alcune figure tipiche del presepio.

De Mura fu un pittore molto prolifico; gli affreschi di carattere religioso possono essere ammirati nelle principali Chiese campane come quella della Nuziatella, la Chiesa di Santa Chiara o la Certosa di San Martino, mentre gli affreschi laici si trovano nei palazzi reali di Torino e Napoli. La commissione per la reggia piemontese di Re Carlo Emanuele III fu l'unica opera che l'artista realizzò al di fuori dei

confini del Regno di Napoli e di Sicilia. Molti disegni, bozzetti e dipinti sono, inoltre, custoditi presso il palazzo di Pio Monte della Misericordia e nei principali musei europei e del Nuovo Mondo, tra cui il Metropolitan Museum di New York, la Art Gallery of Ontario di Toronto, il Boston Museum of Fine Arts, l'Art Institute of Chicago e molti altri.

Ma come si spiega la presenza di de Mura oltreoceano e perché questo artista non è ricordato come meriterebbe? Per rispondere alla prima domanda basta dire che, alla sua morte, il de Mura donò gran parte delle sue opere all'istituzione benefica Pio Monte della Misericordia. Da lì molte vennero comprate da collezionisti e mercanti d'oltreoceano durante i loro viaggi a Napoli, all'epoca uno dei principali porti europei nonché centro culturale e commerciale molto vivace, causando così una sorta di diaspora della sua arte. Per quanto riguarda il secondo quesito, De Mura ebbe la sfortuna da una parte, di essere oscurato dal Maestro Solimena, che visse più di 90

anni e dall'altra di essere uno degli ultimi esponenti di due secoli di Barocco-Rococò. Nonostante, infatti, nelle sue opere si intraveda già qualche segno di Neo-Classicismo, alla fine del '700 la sua arte venne considerata antiquata e fuori moda e perciò fu presto dimenticato. Inoltre, molte delle sue opere, come gli affreschi nell'abbazia di Monte Cassino, vennero distrutte dai bombardamenti della II guerra mondiale. Infine, la sua fama fu legata quasi esclusivamente al regno di Napoli, che non abbandonò mai se non per recarsi a Torino dal Re Carlo Emanuele III.

L'obiettivo è quello di resuscitare la figura di questo inedito artista, organizzando mostre a Napoli ed in America dedicate interamente a lui. La Contessa Leonetti, il Professor Blumenthal coadiuvati da Nicola Spinosa, direttore del Museo di Napoli e David Nolte, Professore a Boston ed esperto di de Mura, sono impegnati in questo difficile ma non impossibile compito, con la speranza che de Mura torni ad essere considerato "il primo dipintore d'oggi di", come era stato definito dai suoi compaesani alla morte di Solimena nel 1747.